

L'invito all'amicizia sociale:

quale compito della vita consacrata?

MONS. PAOLO MARTINELLI

Il senso di questo testo

La terza enciclica di papa Francesco ha un titolo fortemente suggestivo: *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*. È un testo che si rivolge al mondo intero. Nessuno può dire di fronte a questo messaggio: “questa cosa non mi riguarda”. Siamo tutti provocati, dobbiamo tutti rispondere. È un documento sintetico del magistero del papa, come si dice al n. 5: “Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione”.

Certamente sullo sfondo c'è la pandemia che affligge l'umanità da oltre un anno e che ha provocato una potente accelerazione dei processi di cambiamento di epoca già in atto da lungo tempo. Tante volte papa Francesco ci ha ricordato in questi mesi che l'esperienza della diffusione del Coronavirus ci ha fatti sentire tutti più fragili, più vulnerabili; abbiamo preso contatto con le nostre paure e angosce.

Abbiamo fatto l'esperienza della vicinanza della morte in senso profondamente personale, attraverso la malattia o il decesso di tanti amici, parenti e conoscenti. Ci siamo così resi conto che in tutti questi anni avevamo prodigiosamente spostato un po' più in là la linea del nostro limite, ma

la condizione di finitudine non è stata mai intaccata. Siamo creature finite.

In tutto questo ci siamo obiettivamente riconosciuti più bisognosi gli uni degli altri. Papa Francesco non si è mai stancato di richiamare il tanto bene che è stato vissuto tra le persone, la solidarietà nei confronti di coloro che sono stati più colpiti dal virus, la dedizione senza riserve del personale sanitario e volontario. Ma nello stesso tempo sono emersi con prepotenza gli egoismi, le visioni parziali e ideologiche della realtà sociale, gli interessi di parte di varia natura.

Papa Francesco vuole dare “un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole” (n 6).

Davvero da una crisi epocale come questa non si esce uguali a prima; se ne esce migliori o peggiori. Questa riflessione è importante perché ci fa capire che il processo storico in cui siamo e la stessa crisi pandemica non sono realtà deterministiche, governate dal fato. C'è la realtà che si impo-

ne, ma c'è anche la nostra libertà, la nostra responsabilità, il nostro riconoscerci in relazione. Tutto è davvero connesso, come si ripete nella *Laudato si'*.

In sintesi, papa Francesco sta dicendo all'umanità che dalla crisi si può uscire migliori solo se ne usciamo insieme. Davvero la cosa più grave di questa crisi sarebbe sprecarla, non imparando dalla sofferenza comune la solidarietà fraterna con tutti.

L'orizzonte della pandemia, come una sorta di grande lente di ingrandimento sull'umanità, mostra con evidenza che ciò di cui abbiamo tutti bisogno è dell'amicizia sociale e della fraternità universale.

Occorre dire che anche se apparentemente la vita consacrata non è evocata nel testo esplicitamente, tuttavia essa è costantemente implicata dall'inizio alla fine attraverso il riferimento costante alla figura di san Francesco d'Assisi, passando da san Benedetto fino al beato Charles de Foucauld. Pertanto mettendo a tema che cosa sia per papa Francesco l'amicizia sociale siamo continuamente provocati come persone consacrate ad interrogarci sulla nostra responsabilità.

Del resto lo aveva già affermato il Vaticano II: coloro che si sono consacrati a Dio sono per loro natura al cuore delle vicende storiche dell'umanità, lavorando per la vita buona di tutti, in vista di quel regno dei cieli che solo può dare senso e direzione al cammino dell'umanità (LG 46).

Il senso dell'amicizia sociale

Ma cosa intende propriamente papa Francesco con l'espressione "amicizia sociale" e come si connette con la fraternità a cui tutti sono chiamati? Di amicizia sociale il Santo Padre ha parlato già agli inizi del suo pontificato, in *Evangelii Gaudium*. Qui abbiamo una chiave di lettura della stessa enciclica *Fratelli tutti*. Papa Francesco evoca il tema dell'amicizia sociale in riferimento al postulato per cui *l'unità prevale sul conflitto*: "si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda.

Per questo è necessario postulare un principio che è indispen-

sabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto" (EG 228). L'amicizia sociale si delinea qui come relazione forte e concreta tra coloro che sono portatori di differenze. L'amicizia sociale permette di uscire dalla logica del conflitto verso una "pluriforme unità". L'amicizia sociale esalta la differenza come condizione dell'unità di vita che genera novità.

Questa intuizione fondamentale trova la sua presentazione organica in *Fratelli tutti*. L'amicizia sociale si oppone ad una amicizia chiusa, autoreferente, tra uguali e simili, una amicizia esclusiva e soffocante. L'amicizia sociale è un rapporto che influisce nelle relazioni civili, crea civiltà, genera vita buona e condivisa. Col-

pisce il fatto che il papa chieda di andare sempre oltre i confini e le barriere; l'amicizia sociale supera anche la stessa idea di essere in rapporto solo con chi è da considerarsi "socio", ossia come portatore di un interesse di parte (FT 102).

Ispirata alla compassione del buon samaritano (FT 56-86), l'amicizia sociale è un legame concreto e pratico che assume nella prossimità l'altro nel suo bisogno, riconoscendo nella persona una dignità a priori che non ammette eccezioni e che pertanto postula una solidarietà con il vivente in quanto vivente, in quanto dato e donato: "C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza.

Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità». Questo è un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari mo-

di ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini" (FT 106).

Proprio per la motivazione che fonda l'amicizia sociale, essa ha come orizzonte di verifica la relazione fraterna aperta a 360 gradi. Il semplice socio limita il rapporto con coloro con cui può condividere un interesse particolare; l'amicizia sociale instaura il rapporto a partire dal fatto che l'altro è dato, pertanto è strutturalmente aperta alla fraternità universale.

Amicizia sociale e fraternità sono come due poli inestricabili che intrecciano particolare ed universale (cf. FT 142). L'apertura alla fraternità è dunque implicata nello stesso concetto di amicizia sociale, che rifiuta la chiusura delle relazioni a interessi privati: "L'amore che si estende al di là delle frontiere ha come base ciò che chiamiamo "amicizia sociale" in ogni città e in ogni Paese. Quando è genuina, questa amicizia sociale all'interno di una società è condizione di possibilità di una vera apertura universale" (FT 99).

Il mistero dell'alterità, tra individualismo e collettivismo

In questa ampia prospettiva è possibile domandarci quali possono essere le resistenze ad un'autentica amicizia sociale come fondamento di una fratellanza tra persone e popoli diversi. Proprio l'amicizia sociale ci permette di analizzare meglio la problematica a partire dal tema dell'alterità, del tu che si pone di fronte al soggetto antropologico, all'io. La relazione dal punto di vista umano certamente porta in sé elementi enigmatici e drammatici. L'energica e convinta posizione promossa da papa Francesco riconosce originariamente il bene dell'altro in quanto altro, chiunque esso sia. L'amicizia sociale e la fraternità si oppongono tanto all'individualismo che ad ogni forma di collettivismo che superi il mistero della singolarità personale.

L'importante affermazione dell'autonomia del soggetto, fatta della modernità, insieme al principio di autodeterminazione, non ha tuttavia evitato una concezione individualista della realtà umana che spesso ha portato a vedere nell'altro solo uno strumen-

to della propria autoaffermazione oppure un impedimento alla propria libertà. L'individualismo narcisista così diffuso si manifesta nella riduzione dell'altro a strumento da manipolare o a nemico da neutralizzare.

Al contempo si deve riconoscere che non è mancato soprattutto nel secolo scorso, nel periodo maggiormente segnato dalle grandi ideologie di autoreddenzione dell'uomo, una tendenza a ridurre la persona alla massa, ritenendo l'unico vero soggetto della storia quello collettivo. In tal modo si è potuto sacrificare la persona al tutto. La persona è stata concepita talvolta come una parte che si deve perdere nella totalità rinunciando ad una propria consistenza.

La proposta di amicizia sociale si presenta come rivoluzionaria perché scioglie l'alternativa enigmatica tra individuo e collettività. L'amicizia sociale si presenta come rapporto possibile solo nel riconoscimento dell'unità nella differenza; senza differenza non c'è unità amicale.

L'amicizia esige il riconoscimento dell'io e del tu, del noi in cui la differenza non è mai superata ma riconosciuta.

È interessante che papa Francesco proprio a questo proposito evochi il mistero della Trinità ad immagine della quale siamo fatti. L'unità della vita divina è possibile nella differenza delle Persone (FT 85). Anche la prospettiva del popolo, richiamata con puntualità da papa Francesco, si oppone all'idea della massa; nel popolo vive la persona in relazione: "Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona. Popolo e persona sono termini correlativi" (FT 182).

Costruzione dell'amicizia sociale e il suo fondamento

Tra i molteplici fattori che papa richiama come vie per l'amicizia sociale e la promozione della fraternità universale due ci sembrano particolarmente significativi anche per la vita consacrata: l'ascolto dialogante e la riconciliazione.

Non ci può essere amicizia sociale e fraternità senza ascolto reciproco tra le persone (FT 48-49). L'ascolto è la grande via per l'incontro dell'altro in quanto altro. Ascoltare vuol dire ospitare l'altro

dentro di sé, rinunciando alle immagini che ci facciamo dell'altro in favore dell'amore alla sua realtà concreta. L'ascolto appare come modalità antropologica di quella ospitalità raccomandato dalle regole monastiche, come ad esempio quella di san Benedetto.

L'ascolto diventa anche via alla riconciliazione tra persone e tra popoli; è il luogo in cui fare verità. Non ci si riconcilia mai sulla menzogna o sull'occultamento. Nessuna amicizia si può basare sulla dimenticanza. Certo, la verità può rivelare mancanze, debolezze, limiti e peccati propri e altrui. Per questo l'ascolto della verità esige processi di riconciliazione.

Questo rompe definitivamente il risentimento che non permette mai un nuovo inizio, rendendo il futuro vecchio prima ancora di essere vissuto. Qui troviamo le pagine più belle di papa Francesco, che portano a contemplare il *perdono come un bene sociale* di cui la nostra civiltà ha estremo bisogno. Il perdono, fondato sulla verità e sulla misericordia, è un bene sociale perché permette di nuovo i legami di amicizia e di fraternità anche tra chi è stato nemico o avversario (FT 236-254).

Papa Francesco è ben consapevole che la sua proposta per tutta l'umanità ha una radice chiara: è una proposta che scaturisce dalla fede cristiana (FT 272-280). La fratellanza universale trova il suo fondamento ultimo nella rivelazione di Cristo, il figlio di Dio, che ci comunica la paternità di Dio su ogni uomo e su ogni donna. In Cristo ogni persona umana è stata voluta dal Padre per essere figlio e per essere fratello. Ma questo fondamento non è presentato dal Santo Padre in termini meramente confessionali.

Lui è ben consapevole di quello che Henri de Lubac chiamerebbe gli *aspetti sociali del dogma*. Infatti, la fede cristiana genera sempre cultura e civiltà, un modo di leggere la vita, di guardare la realtà che può essere condiviso anche con chi non condivide lo stesso credo. In analogia a quanto affermato nella *Laudato si'*, è chiaro che papa Francesco ha legato tutta la proposta di una ecologia integrale al concetto ebraico cristiano di creazione e al senso della responsabilità dell'uomo di fronte ad ogni vivente. Tuttavia, è altrettanto evidente che quanto propone può essere condiviso da chiunque.

Allo stesso modo in *Fratelli tutti* la proposta si basa su Dio come Padre che fonda la dignità inalienabile di ogni persona da intendere come fratello o sorella; ma allo stesso tempo, una tale affermazione di dignità può essere accolta come vera da chiunque, come egli stesso afferma al n. 6: "Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà".

In ciò si innesta la responsabilità che *in primis* le religioni hanno nella promozione di una amicizia sociale e la fratellanza universale (FT 271-287). Il riferimento a San Francesco d'Assisi e al suo dialogo con il Sultano a Damietta è emblematico; come anche il modo con cui san Francesco chiede ai frati di andare tra i saraceni, domandando loro non la dialettica del confronto ma la testimonianza della vita buona del vangelo (*Regola non Bollata*, XVI).

Responsabilità per la vita consacrata

A questo punto non ci è difficile riconoscere il compito che da tutto questo deriva per la vita con-

sacrata, sia di vita attiva che contemplativa. Ciò sorge spontaneo per i riferimenti fondamentali che papa Francesco fa ad alcuni santi e a uomini di grande spiritualità, anche non cattolici, come Martin Luther King o Desmond Tutu e anche non cristiani come Ghandi. Tutti uomini caratterizzati da un orizzonte universalistico.

Certamente la vita consacrata è chiamata a *custodire e a diffondere l'esperienza spirituale che rende possibile l'amicizia sociale e la fraternità universale*: il riconoscimento della paternità di Dio, la figliolanza e la fraternità in Cristo Gesù nella potenza dello Spirito Santo che non conosce frontiere e confini nella sua azione. Si tratta di custodire l'esperienza spirituale, che per sua natura è particolare ed universale insieme, e non di difendere un approccio confessionale chiuso.

Da questo punto di vista l'esperienza spirituale di san Francesco d'Assisi e di Charles de Foucauld è decisiva: personalità radicate sulla figura di Cristo, fondate sulla parola di Dio e sui sacramenti, in particolare l'Eucaristia, che si presentano come fratelli universali. Chiunque incontra Francesco d'Assisi o Charles de

Foucauld riconosceva un fratello che lo invitava ad una fraternità inclusiva.

La comunità religiosa, *la vita fraternità in comunità, può essere paradigma e testimonianza di amicizia sociale e fraternità*. Qui il termine testimonianza va preso in senso forte: testimone non è chi dà solo buon esempio, ma chi trasmette quello che a propria volta ha gratuitamente ricevuto: il dono dello Spirito del Risorto che porta a compimento in noi il pre-stabilito disegno del Padre. In tal senso ogni esperienza di fraternità vissuta dalle persone consacrate in modo inclusivo e aperto è di stimolo alla società.

A questo proposito va ricordato il bene profetico di *comunità di vita consacrata interculturali*, in cui si mostra la fecondità delle differenze, l'unità nella pluriformità. Il fatto che si diano sempre di più nella società e nella Chiesa esperienze di vita consacrata capaci di mostrare la bellezza delle differenze che interagiscono positivamente rappresenta un laboratorio di fraternità e di amicizia sociale a cui tutti possono guardare con frutto.

Certamente ogni carisma che caratterizza i diversi istituti di

vita consacrata avrà un suo modo di promuovere la fraternità e l'amicizia sociale, anche a seconda degli ambiti in cui è operativo: opere di carità, in particolare il servizio di accoglienza dei poveri e dei bisognosi, educazione, sanità, vita contemplativa, etc. Tuttavia, tenendo conto di questo richiamato da papa Francesco credo che compito peculiare della vita consacrata sia quello di *tenere desto il primato di Dio* mediante la preghiera personale e comunitaria e il *riconoscimento del mistero che abita ogni persona*, un mistero che rappresenta il sigillo di Dio su ciascuno e che impedisce la strumentalizzazione delle persone. Ogni persona è un dono inalienabile perché Dio in ciascuno ha posto il suo sigillo.

L'essere voluti da Dio è il fondamento della dignità di ciascuno. L'attenzione al povero è sempre la verifica di una vera amicizia sociale e di una vera esperienza religiosa.

In questa prospettiva le comunità di vita consacrata possono trovare nella propria spiritualità specifica risorse per diffondere questo nuovo sentimento della vita e dell'altro come dono di Dio; favorire l'accompagnamento e l'ascolto delle persone, stili di vita di sobrietà, di solidarietà e di sussidiarietà tra le persone. In particolare la comunità stessa di vita consacrata si può mostrare come *comunità di accoglienza e ospitalità, di preghiera e di intercessione*, favorendo percorsi di riconciliazione e di perdono come bene sociale, per lenire le ferite dell'odio e superare il risentimento e il rancore. Ecco un compito sociale imprescindibile: trasformare le comunità del rancore in comunità della cura vicendevole, nel desiderio del bene per tutti.

Mons. Paolo Martinelli
Vescovo ausiliare
Piazza Fontana, 2
20122 MILANO
Tel. 02 85561